



Un libro,  
un soggiorno  
più gradito.

## LA SPONDA DEL NAVIGLIO

di Luca Foltran

Ore 5.30 del mattino.

Come ogni giorno aspetto il furgone bianco con la scritta rossa “on the road” che dovrebbe passare a prendermi. Dico “dovrebbe” in quanto per la gente come me, attaccata al nulla, si tratta di una speranza. Come dice Gino, il capomastro, a volte ne bastano cinque, altre ne servono almeno il doppio. Ed io aspetto appoggiato al muretto che delimita il Naviglio, sperando di vedere apparire in lontananza il furgone carico di immigrati diretti al prossimo cantiere. Un paio d'ore, fino alle otto, poi se non sarò tra i prescelti di oggi mi dirigerò più in là, a far compagnia ad Aisha mentre cerca di vendere qualcuno dei suoi prodotti allineati sul telo sporco della bancarella. Per noi immigrati, qui a Milano, la vita è questa.

Il freddo pungente del mattino si fa sentire anche attraverso il cappotto logoro che ho comprato a buon prezzo da un cinese, spacciandomelo per lana. Nessuna etichetta per controllare, solo una questione di fiducia tra chi compra e chi vende e ancora una volta ho scelto male, qui il vento passa, come se indossassi una maglietta di carta.

Quasi le otto e del furgone “on the road” neanche l'ombra. Prima mi è sembrato di sentirne il rumore quasi unico della marmitta traballante che picchia sul metallo ma forse mi sono sbagliato. Tra il frastuono dei clacson degli automobilisti imbestialiti che cercano di recarsi a lavoro è difficile distinguere qualsiasi suono. Decido di aspettare qualche minuto in più anche se la speranza lentamente tramonta. Altro giro a vuoto, altra giornata a zozzo per Milano, tra il vociare silenzioso della gente. Mi sto accorgendo solo ora di quanto ci si può sentire soli anche in mezzo a migliaia di persone. Imperturbabili. Mute, mentre attraversano la vita e alzano la testa solo un istante per vedere scorrere quella delle persone attorno a loro.

Otto e trenta, decido che basta così. Tra gli studenti che attraversano questa zona qualcuno si è voltato ripetutamente verso di me, sussurrando qualcosa all'orecchio di un amico. Meglio andarsene, non rischiare che la polizia venga a chiedermi cosa sto aspettando e mi metta nei guai anche perché non ho un permesso di soggiorno.

Mi sposto sul ponte che attraversa il Naviglio e ne unisce le due sponde. Mi fermò lì, nel centro.

Un'oca si muove lentamente e si sposta da una riva all'altra. E mi chiedo se verrà mai il giorno in cui anche io raggiungerò l'altra sponda. Ora sto sulla sponda peggiore, quella dei precari non solo nel lavoro ma nell'intero modo di vivere. Non ho un lavoro fisso, non ho un'istruzione appropriata e come se non bastasse non ho nemmeno un permesso di soggiorno. Nei giorni migliori porto secchi pieni di calce dall'alba al tramonto. Per quei pochi soldi che mi permettono a malapena di mangiare. Esiste per me un'altra sponda? Guardo l'acqua sporca del Naviglio sotto di me, si muove, lentamente ma si muove. Forse anche per me è così, mi sto muovendo verso la sponda giusta ma così lentamente da non riuscire a percepirla. Nell'indifferenza più totale di chi, oltre a non darmi una mano, sa sfruttare i miei muscoli come fossi una macchina. Costo poco, valgo ancora meno per loro.

Prendo un sasso da terra e lo getto nell'acqua del Naviglio. Alcuni schizzi mi colpiscono, qualche passante si volta e mi guarda scuotendo la testa. Sospiro. Resto quasi un'ora a guardare l'acqua che scorre lenta, attorno a me il mondo si muove frenetico. Poi una mano si appoggia sulla mia spalla. E' Aisha, e mi sorride. Cerco di fare lo stesso e ci riesco, grazie a lei. Nonostante tutto mi vede per quello



che sono veramente, è l'unica capace di farlo andando al di là delle apparenze, di un vestito bucato o di una barba incolta.

Domani sarà un nuovo giorno da precari, qui nella grigia Milano, una nuova scommessa sull'arrivo del furgone bianco. Le prendo la mano e mi dirigo con lei verso la sua bancarella colma di statuette in legno pronte ad essere vendute.

La vita scorre anche qui, anche su questa sponda del Naviglio.